

Eschilo



Cronologia

- 525-524 Nascita ad Eleusi da Euforione
- 496 Prima partecipazioni ai concorsi drammatici
- 490 Partecipazione alla battaglia di Maratona
- 484 Prima vittoria
- 480-479 Partecipazione alle battaglie di Salamina e Platea
- 476-75 Si reca presso Gerone di Siracusa dove scrive le *Etnee*, tragedia che celebra la fondazione della città di Αἴτνη
- 472 Sono rappresentati i *Persiani* (Πέρσαι), con la coregia di Pericle, successivamente presentati anche in Sicilia
- 467 Sono rappresentati i *Sette contro Tebe* (Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας)
- 463 (?) Sono rappresentate le *Supplici* (Ἰκέτιδες)
- 458 Rappresentazione dell'*Orestea* (Ὀρέστεια)
- 456 Morte a Gela.

Dal lessico Suda

Αἰσχύλος, Ἀθηναῖος, τραγικός, υἱὸς μὲν Εὐφορίωνος, ἀδελφὸς δὲ Ἀμεινίου, Εὐφορίωνος καὶ Κυναιγείρου, τῶν εἰς Μαραθῶνα ἀριστευσάντων ἅμα αὐτῷ. Ἔσχε δὲ καὶ υἱοὺς τραγικοὺς δύο, Εὐφορίωνα καὶ Εὐαίωνα. Ἦγωνίζετο δὲ αὐτὸς ἐν τῇ θ' [=9] Ὀλυμπιάδι ἐτῶν ὧν κε' [=25]. Οὗτος πρῶτος εὔρε προσωπεῖα δεινὰ χρώμασι κεχρισμένα ἔχειν τοὺς τραγικοὺς καὶ ταῖς ἀρβύλαις τοῖς καλουμένοις ἐμβάταις κεχρησθαι. Ἔγραψε δὲ καὶ ἐλεγεία καὶ τραγωδίας 4' [=90]· νίκας δὲ εἶλεν ἠ' καὶ κ' [=28], οἱ δὲ τρισκαίδεκά φασι. Φυγῶν δὲ εἰς Σικελίαν διὰ τὸ πεσεῖν τὰ ἰκρία ἐπιδεικνυμένου αὐτοῦ, χελώνης ἐπιρριφείσης αὐτῷ ὑπὸ ἀετοῦ φέροντος κατὰ τῆς κεφαλῆς, ἀπώλετο ἐτῶν νη' [=58] γενόμενος.

Eschilo, ateniese, tragico, figlio di Euforione, fratello di Aminia, Euforione e Cinegiro, che combatterono assieme a lui a Maratona. Ebbe anche due figli tragediografi, Euforione ed Eveone. Gareggiò egli stesso nella IX Olimpiade, quando aveva 25 anni di età. Egli per primo ebbe l'idea che gli attori tragici portassero maschere vistosamente colorate e che utilizzassero i calzari detti embate. Scrisse anche elegie oltre a 90 tragedie; vinse per 28 volte, o per 13 secondo altri. Esule in Sicilia dopo che erano crollate le gradinate durante uno spettacolo che aveva presentato, gli cadde sulla testa una tartaruga che era trasportata da un'aquila e morì a 58 anni.

Dalla *Vita di Eschilo* di anonimo

15 ἐχρήσατο δὲ ὑποκριτῆν πρώτῳ μὲν Κλεάνδρῳ, ἔπειτα καὶ τὸν δεύτερον αὐτῷ προσῆψε Μυννίσκον τὸν Χαλκιδέα· τὸν δὲ τρίτον ὑποκριτὴν αὐτὸς ἐξεῦρεν, ὡς δὲ Δικαίαρχος ὁ Μεσσήνιος, Σοφοκλῆς.

Si servì dapprima di Cleandro come attore, poi vi associò come deuteragonista Minnisco di Calcide; ad introdurre il terzo attore fu lo stesso Sofocle, come afferma Dicearco di Messene

Dalla *Vita di Eschilo* di anonimo

13 πρῶτος Αἰσχύλος πάθεσι γεννικωτάτοις τὴν τραγωδίαν ἠΰξησεν τὴν τε σκηνὴν ἐκόσμησεν καὶ τὴν ὄψιν τῶν θεωμένων κατέπληξεν τῇ λαμπρότητι, γραφαῖς καὶ μηχαναῖς, βωμοῖς τε καὶ τάφοις, σάλπιγγιν, εἰδώλοις, Ἐρινύσι, τοὺς τε ὑποκριτὰς χειρῖσι σκεπάσας καὶ τῷ σύρματι ἐξογκώσας μείζοσίν τε τοῖς κοθόρνοις μετεωρίσας.

Eschilo, per primo, accrebbe la tragedia con le emozioni più nobili, abbellì abbellì la scena e colpì la vista degli spettatori colla magnificenza, con con dipinti ed invenzioni, con altari e con sepolcri, con trombe, con simulacri, con Erinni, avendo vestito gli attori con bracciali ed avendoli avendoli gonfiati con vesti a strascico ed avendoli fatti più alti per mezzo mezzo di calzature rialzate.

γραφαῖς καὶ μηχαναῖς: Il *Prometeo* rappresenta una roccia della Scizia a cui è incatenato il titano; giungono poi le Oceanine su un carro alato.

βωμοῖς τε καὶ τάφοις: troviamo un altare nelle *Supplici* e un sepolcro nelle *Coefore*, ma anche nei *Persiani*.

σάλπιγγιν: nell'episodio terzo delle *Eumenidi* Atene invita l'araldo a suonare la tromba.

εἰδῶλοις: nelle *Eumenidi* domina il simulacro di Atena.

Dalla *Vita di Eschilo* di anonimo

16 τὸ δὲ ἀπλοῦν τῆς δραματοποιίας εἰ μὲν τις πρὸς τοὺς μετ' αὐτὸν λογίζοιτο, φαῦλον ἂν ἐκλαμβάνοι καὶ ἀπραγμάτευτον, εἰ δὲ πρὸς τοὺς ἄνωτέρω, θαυμάσειε τῆς ἐπινοίας τὸν ποιητὴν καὶ τῆς εὐρέσεως. ὅτῳ δὲ δοκεῖ τελεώτερος τραγωδίας ποιητῆς Σοφοκλῆς γεγονέναι, ὀρθῶς μὲν δοκεῖ, λογιζέσθω δὲ ὅτι πολλῶ χαλεπώτερον ἦν ἐπὶ Θέσπιδι, Φρυνίχῳ τε καὶ Χοιρίλῳ εἰς τοσόνδε μεγέθους τὴν τραγωδίαν προαγαγεῖν ἢ ἐπὶ Ἀισχύλῳ εἰσιόντα εἰς τὴν Σοφοκλέους ἐλθεῖν τελειότητα.

Se uno confrontasse la semplicità della sua drammaturgia con i successori, lo giudicherebbe ingenuo ed elementare, ma se lo si confrontasse con i predecessori, ammirerebbe il poeta per la sua profondità e la sua inventiva. Se a qualcuno Sofocle sembra essere un tragediografo più perfetto, pensi quanto più difficile era partendo da Tespi, Frinico e Cerilo portare la tragedia a tale grandezza, che partendo da Eschilo giungere alla perfezione di Sofocle.

I temi

Al centro del teatro di Eschilo c'è il tema della teodicea, della giustizia divina che colpisce gli uomini attraverso le generazioni, come necessaria compensazione per una violazione dei limiti che gli dei hanno posto agli uomini. Se Erodoto riconosceva in un'invidia degli dei per la fortuna degli uomini il motore delle sventure umane, in Eschilo gli dei e Zeus in particolare sono visti come garanti di un ordine di giustizia destinato a compiersi infallibilmente seconda una sequenza anche non immediata di hybris e ate, tracotanza e accecamento (psichico).

La predilezione per trilogie continue si spiega proprio con l'opportunità di sviluppare attraverso grandi strutture il senso della giustizia divina attraverso il destino del γένος

Anassimandro, fr. 12B1 DK (Simpl. *in Arist. Phys.* 184b 15):

Ἀναξίμανδρος (...) ἀρχὴν τε καὶ στοιχεῖον εἶρηκε τῶν ὄντων τὸ ἄπειρον (...) ἐξ ὧν δὲ ἡ γένεσις ἐστὶ τοῖς οὕσι, καὶ τὴν φθορὰν εἰς ταῦτα γίνεσθαι κατὰ τὸ χρεών· **διδόναι γὰρ αὐτὰ δίκην καὶ τίσιν ἀλλήλοις τῆς ἀδικίας** κατὰ τὴν τοῦ χρόνου τάξιν,

Anassimandro disse che il principio delle cose che sono è l'infinito, da cui è la generazione alle cose che sono, e in cui avviene anche la corruzione in seguito al debito: infatti **le cose che sono pagano le une rispetto alle altre il fio della loro ingiustizia** secondo l'ordine del tempo.

Le sette tragedie superstiti

- Πέρσαι (*I Persiani*; 472)
 - Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας (*Sette contro Tebe*; 467)
 - Ἰκέτιδες (*Le Supplici*; 463?)
 - Ἀγαμέμνων (*Agamennone*)
 - Χοηφόροι (*Coefore*)
 - Εὐμενίδες (*Eumenidi*)
 - Προμηθεὺς Δεσμώτης (*Prometeo incatenato*; discusso)
- Ὀρέστεια (*Orestea*; 458)
- 

Πέρσαι (*I Persiani*; 472)

È la più antica tragedia conservata e l'unica ispirata a eventi storici. Narra l'attesa angosciosa a Susa, a seguito di un sogno, degli esiti della seconda guerra persiana da parte di Atossa, moglie del defunto Dario e madre di Serse. Dopo l'arrivo del messaggero che racconta la disfatta marittima a Salamina, appare l'ombra di Dario che interpreta la sconfitta come punizione divina (ἄτη) contro la ὑβρις del figlio, che successivamente giunge distrutto unendo il suo lamento a quello del coro dei vecchi persiani.

L'arcaicità della struttura è confermata dall'assenza del prologo e dalla staticità dell'azione, articolata su grandi monologhi. L'opera è una celebrazione della democrazia di Atene contro il dispotismo persiano e allo stesso tempo una interpretazione teologica della storia.

Persiani 816-822 (monologo di Dario)

Τόσος γὰρ ἔσται πέλανος αἵματοσφαγῆς
πρὸς γῆ Πλαταιῶν Δωρίδος λόγχης ὕπο·
θῖνες νεκρῶν δὲ καὶ τριτοσπόρω γονῆ
ἄφωνα σηματοῦσιν ὄμμασιν βροτῶν
ὡς οὐχ **ὑπέρφου** θνητὸν ὄντα χρὴ φρονεῖν.
Ἵβρις γὰρ ἐξανθοῦς ἑκάρπωσεν στάχυν
ἄτης, ὅθεν πάγκλαυτον ἐξαμᾶ θέρος.

Tanta libagione di sangue sarà versata
nella terra di Platea dalla dorica lancia:
e mucchi di cadaveri daranno muta testimonianza
agli occhi degli uomini fino alla terza generazione
che creatura mortale non deve concepire pensieri **oltre misura:**
ché tracotanza fiorendo fruttifica in spiga
di rovina, donde miete messe di pianto.

Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας (*Sette contro Tebe*; 467)

Definito da Gorgia (e poi da Aristofane nelle *Rane*) “dramma pieno di Ares” (δράμα Ἀρεως μεστόν) era la conclusione di una trilogia tebana composta da un *Laio* e un *Edipo* e seguita dal dramma satiresco *La sfinge*. Narra l'assalto di Polinice assieme ad altri sei guerrieri alle sette porte di Tebe, appoggiati da Adrasto, re d'Argo e suocero di Polinice, per rivendicare la condivisione pattuita del trono di Tebe con il fratello Eteocle e da questi poi rifiutata. Larga parte della tragedia è dedicata alla descrizione delle armi degli assalitori, contro cui vengono schierati altrettanti guerrieri tebani. Eteocle, che appare dapprima come il sovrano equilibrato amante della sua città, decide di affrontare lui stesso il fratello, preso da un delirio di rabbia. I due fratelli si uccidono a vicenda e i loro corpi vengono condotti in scena fra il compianto dei cittadini. Il finale, con la proibizione da parte di Creonte, zio dei fratelli e nuovo re, di seppellire Polinice e la dichiarazione della sorella Antigone di seppellirlo ad ogni costo sono forse aggiunte posteriori.

La tragedia sviluppa il tema della colpa individuale (quella di Laio) trasmessa al γένος ed espiata attraverso le generazioni come un male distruttivo.

Ἰκέτιδες (*Le Supplici*; 463?)

Era la tragedia iniziale di una trilogia che comprendeva *Gli Egizi* e *Le Danaidi* e sviluppava il mito delle figlie di Danao che partono dall'Egitto rifiutando le nozze con i cugini Egizi e cercano rifugio ad Argo presso il re Pelasgo, che in nome dell'ospitalità accetta di sostenere una guerra contro gli Egizi, ma solo dopo l'approvazione dell'assemblea popolare (riferimento celebrativo della democrazia, il cui nome compare nella forma Δήμου κρατοῦσα χεῖρ, riferito alla mano alzata dei votanti). Il seguito della trilogia raccontava le successive nozze e la strage comminata dalle Danaidi la notte successiva ad eccezione di Ipermestra che salva il marito. È una tragedia arcaica nella sua struttura a fondamento corale che solo il ritrovamento di un papiro nel 1952 ha permesso di datare dopo il 468 (vinse contro Sofocle che debuttò vincendo in quell'anno) e probabilmente nel 463, se è corretta la lettura del nome dell'arconte. Probabilmente dietro Danao è adombrata la figura di Temistocle fuggito in esilio e alla mercè dei suoi nemici dopo la condanna dell'Areopago, tribunale oligarchico e non assemblea democratica.

Oresteia (Ὀρέστεια)

Unica trilogia a noi pervenuta sviluppa la saga degli Atridi dal ritorno di Agamennone con la concubina Cassandra a Micene dove cadono vittima della moglie Clitemnestra e dell'amante Egisto (*Agamennone*), alla vendetta attuata dopo 7 anni per volere di Apollo dal figlio Oreste, supportato dall'amico Pilade ed incoraggiato dalla sorella Elettra, uccide la madre e il nuovo marito (*Coefore*, dal coro composto di donne che portano libagioni funebri) fino alla fuga di Oreste, dapprima a Delfi, poi incalzato dalle Erinni, fino ad Atene, dove Atena stessa lo farà giudicare dall'Areopago, da lei istituito, che lo assolverà, grazie anche al voto della dea. Le Erinni assumeranno allora il volto buono delle Eumenidi, le benigne. La trilogia ha al centro una catena rovinosa di morte, espressione delle ferree leggi della necessità, che porta dapprima alla traumatica rottura di un potere ancestrale, quello del genos rappresentato dal ventre materno e il passaggio a quello della polis, rappresentata dall'Areopago, di cui Eschilo riafferma la competenza originaria sui delitti di sangue. Essa era stata conservata attraverso la riforma democratica di Efialte (461) che restituiva alle assemblee popolari le altre sue competenze e che per questo venne ucciso. La presenza di una divinità vergine come Atena segna il simbolico distacco dalla realtà matriarcale.

Agamennone, 160-181

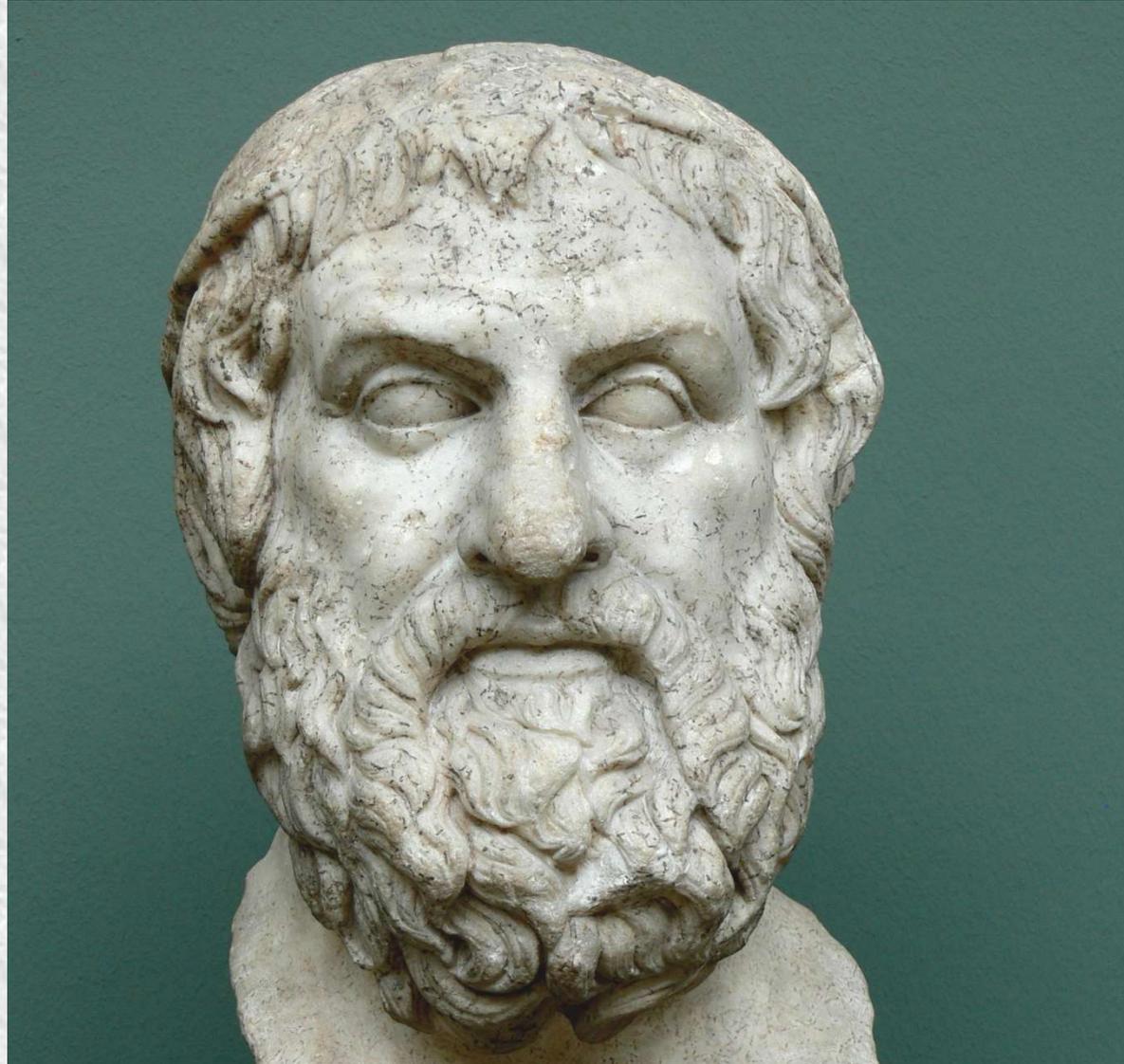
Ζεύς, ὅστις ποτ' ἐστίν, εἰ τόδ' αὐ-
τῷ φίλον κεκλημένω,
τοῦτό νιν προσεννέπω.
Οὐκ ἔχω προσεικάσαι
πάντ' ἐπισταθμώμενος
πλὴν Διός, εἰ τὸ μάταν ἀπὸ φροντίδος ἄχθος
χρῆ βαλεῖν ἐτητύμω.
Οὔθ' ὅστις πάροιθεν ἦν μέγας,
παμμάχῳ θράσει βρύων,
οὐδὲ λέξεται πρὶν ὧν·
ὅς τ' ἔπειτ' ἔφυ, τριακ-
τῆρος οἴχεται τυχών·
Ζῆνα δέ τις προφρόνως ἐπινίκια κλάζων
τεύξεται φρενῶν τὸ πᾶν, 175
**τὸν φρονεῖν βροτοὺς ὀδώ-
σαντα, τὸν "πάθει μάθος"
θέντα κυρίως ἔχειν.**
Στάζει δ' ἔνθ' ὕπνῳ πρὸ καρδίας
μνησιπήμων πόνος: καὶ παρ' ἅ- 180
κοντας ἦλθε σωφρονεῖν.
Δαιμόνων δέ που χάρις βίαιος
σέλμα σεμνὸν ἡμένων.

Zeus, chiunque sia, se
così ama sentirsi invocare,
con questo nome lo supplico.
Non trovo confronti
dopo aver tutto valutato,
con Zeus, se via dalla mente questo vano peso
. gettare è necessario.
Chi fu un tempo, possente,
fervente di slancio guerriero.
non si dirà neppure che sia esistito.
Chi in seguito sorse, è sparito,
di fronte ad uno tre volte più forte.
Chiunque celebri saggiamente Zeus
con canti di vittoria otterrà la piena saggezza.
**Zeus, che indirizza i mortali ad essere saggi,
che il "capire col patire"
pose a regnare sovrano.**
Gocciola nel sonno, sul cuore,
il peso del ricordo delle sofferenze;
e anche chi non voleva giunse alla saggezza.
E forse questa la grazia violenta
delle divinità che siedono sul santo trono.

Προμηθεὺς Δεσμώτης

Si trattava del primo membro di una trilogia, comprendente il *Prometeo liberato* e il *Pyrphoros* (portatore di fuoco, forse in riferimento all'istituzione della processione delle Prometeie ad Atene), probabilmente da intendere come seconda e terza tragedia della stessa trilogia. Il testo lascia vari dubbi interpretativi sia dal punto di vista stilistico (frasi troppo semplici e chiare rispetto alla restante produzione eschilea) sia ideologico (Zeus appare personaggio negativo) tanto che è stata sovente negata la sua paternità eschilea. La scena rappresenta una rupe della Scizia dove Prometeo, reo di avere diffuso il fuoco e le tecniche fra gli uomini, viene incatenato per ordine di Zeus ad opera di Efesto aiutato da Kratos e Bia. Giungono su un carro le oceanine, che compongono il coro, poi il padre Oceano, che promette di intercedere presso gli dei per Prometeo, poi Io, assillata da un tafano e a cui è preannunciata la nascita di un figlio da Zeus. Infine entra Ermes che vuole spingere Prometeo a rivelare il nome di colui che detronizzerà Zeus, ma al diniego del titano, la roccia si apre e Prometeo precipita.

Sofocle



Cronologia

- 496 Nascita a Colono, demo dell'Attica distante circa 2 km da Atene
- 480 È scelto per guidare la danza celebrativa della vittoria di Salamina
- 460 Prima vittoria alle Dionisie
- 443-442 È uno degli Ellenotami (tesorieri della lega di Delo)
- 442 Rappresentazione di *Antigone*. Scrive un'ode di saluto ad Erodoto, in partenza per la colonia di Turi
- 441 È eletto stratega e prende parte alle operazioni contro la ribelle Samo
- 428 Probabile nuova strategia assieme a Nicia e partecipazione ad una campagna militare contro gli abitanti di Anea (Ionia).
- 413 E' eletto nel collegio dei dieci probuli dopo il disastro di Sicilia
- 409 Rappresentazione di *Filottete*
- 407 Accusa di demenza senile da parte del figlio Iofonte
- 406 Morte ad Atene
- 401 Rappresentazione postuma di *Edipo a Colono* a opera del nipote Sofocle il Giovane

Aristotele, Poetica, 1449a

- Καὶ τό τε τῶν ὑποκριτῶν πλῆθος ἐξ ἑνὸς εἰς δύο πρῶτος Αἰσχύλος ἤγαγε καὶ τὰ τοῦ χοροῦ ἠλάττωσε καὶ τὸν λόγον πρωταγωνιστεῖν παρεσκεύασεν· τρεῖς δὲ καὶ σκηνογραφίαν Σοφοκλῆς.
- Il numero degli attori Eschilo per primo portò da uno a due, diminuì l'importanza del coro e promosse il discorso parlato al ruolo di protagonista; il terzo attore e la pittura della scena furono poi opera di Sofocle.

Dal lessico Suda

Σοφοκλῆς, Σωφίλου, Κολωνῆθεν, Ἀθηναῖος, τραγικός, τεχθεὶς κατὰ τὴν ογ' Ὀλυμπιάδα, ὡς πρεσβύτερος εἶναι Σωκράτους ἔτη ιζ'. Οὗτος πρῶτος τρισὶν ἐχρήσατο ὑποκριταῖς καὶ τῷ καλουμένῳ τριταγωνιστῇ, καὶ πρῶτος τὸν χορὸν ἐκ πεντεκαίδεκα εἰσήγαγε νέων, πρότερον δυοκαίδεκα εἰσιόντων. Προσηγορεύθη δὲ Μέλιττα διὰ τὸ γλυκύ. Καὶ αὐτὸς ἤρξε τοῦ δράμα πρὸς δράμα ἀγωνίζεσθαι, ἀλλὰ μὴ τετραλογεῖσθαι. Καὶ ἔγραψεν ἐλεγείαν τε καὶ Παιᾶνας καὶ λόγον καταλογάδην περὶ τοῦ χοροῦ, πρὸς Θέσπιν καὶ Χοιρίλον ἀγωνιζόμενος. Παῖδας δὲ οὓς ἔσχεν οὗτοι· Ἴοφῶν, Λεωσθένης, Ἀρίστων, Στέφανος, Μενεκλείδης. Τελευτᾶ δὲ μετὰ Εὐριπίδην, ἐτῶν ιη'. Ἐδίδαξε δὲ δράματα ρκγ', ὡς δέ τινες καὶ πολλῶ πλεῖω, νίκας δὲ ἔλαβε κδ'.

Sofocle, figlio di Sofilo, da Colono, Ateniese, tragico, nato nella 73^a Olimpiade, essendo così più anziano di 17 anni di Socrate. Egli per primo impiegò tre attori e il cosiddetto tritagonista e per primo presentò un coro di 15 giovani, mentre prima si esibivano in 12. Fu chiamato «Ape» per la sua soavità. Lui stesso iniziò a presentare drammi isolati e non in tetralogie. Scrisse elegie e peani e un discorso in prosa sul coro, in polemica con Tespi e Cerilo. Questi furono i suoi figli: Iofonte, Leostene, Aristone, Stefano, Meneclide. Morì a 90 anni dopo Euripide. Scrisse 123 drammi, secondo alcuni molti di più, e ottenne 24 vittorie.

Dalla *Vita di Sofocle* di anonimo

Σάτυρος δέ φησιν ὅτι καὶ τὴν καμπύλην βακτηρίαν αὐτὸς ἐπενόησε. φησὶ δὲ καὶ Ἴστρος τὰς λευκὰς κρηπίδας αὐτὸν ἐξευρηκέναι, αἷς ὑποδεσμεύονται οἳ τε ὑποκριταὶ καὶ οἱ χορευταί· καὶ πρὸς τὰς φύσεις αὐτῶν γράψαι τὰ δράματα· ταῖς δὲ Μούσαις θίασον ἐκ τῶν πεπαιδευμένων συναγαγεῖν.

Οἶδε δὲ καιρὸν συμμετρῆσαι καὶ πράγματα ὥστε ἐκ μικροῦ ἡμιστιχίου ἢ λέξεως μιᾶς ὅλον ἠθοποιεῖν πρόσωπον. ἔστι δὲ τοῦτο μέγιστον ἐν ποιητικῇ, δηλοῦν ἠθος ἢ πάθος.

Φησὶ δὲ Ἀριστόξενος ὡς πρῶτος τῶν Ἀθήνηθεν ποιητῶν τὴν Φρυγίαν μελοποιίαν εἰς τὰ ἴδια ἄσματα παρέλαβε καὶ τοῦ διθυραμβικοῦ τρόπου κατέμιξεν.

Satiro dice che inventò anche il bastone ricurvo. Istro afferma anche che fu lui ad escogitare i calzari bianchi che usano gli attori e i coreuti; e scrisse le azioni in base al loro carattere; creò inoltre un tiaso dedicato alle Muse composto da discepoli.

Seppe misurare il momento scenico e l'azione in modo da rappresentare un intero carattere con un breve emistichio o una sola parola. Questo è fondamentale nell'arte poetica: mostrare il carattere e l'emozione.

Aristosseno afferma che per primo fra i poeti di origine ateniese introdusse la melopea frigia nei suoi canti e la mescolò al modo ditirambico.

Innovazioni

Aumento dei coristi da 12 a 15

Introduzione del terzo attore

Abbandono della tetralogia monotematica

Introduzione della scenografia dipinta

Introduzione del bastone ricurvo e dei coturni bianchi

Introduzione della musica frigia

Interesse sulla rappresentazione del carattere

- 123 drammi secondo Aristofane di Bisanzio
- 7 superstiti
- Αἴας (prima del 442?)
- Ἀντιγόνη (442)
- Τραχίνιαί (420 ca)
- Οἰδίπους τύραννος (420 o 412?)
- Ἡλέκτρα (dopo il 420)
- Φιλοκτήτης (409)
- Οἰδίπους ἐπὶ Κολωνῶ (rappresentato postumo nel 401)

Inoltre oltre la metà del dramma satiresco Ἰχνευταί, da un papiro

Tendenziale passaggio da strutture dualistiche (*Aiace, Trachinie, Antigone*), fondate sull'opposizione radicale fra personaggi, a strutture concentrate su un personaggio.

Personaggi isolati e reietti dalla comunità, talora caratterizzati da un'impurità (μίανμα)
Questo forte peso conferito all'eroe tragico sembra collegarsi al tradizionale culto degli eroi nel demo di Colono.

Tendenza a limitare gli interventi del coro nell'azione vera e propria: esso in genere ha una posizione interlocutoria rispetto ai personaggi.

Assoluta alterità ed imprevedibilità della divinità e della sua azione sulle vicende umane: gli oracoli si comprendono solo quando si sono avverati (cfr. Erodoto). Il risultato non è tanto una sfiducia negli dei e nella loro giustizia quanto la percezione del divino e del numinoso come realtà non manipolabile o strumentalizzabile dall'uomo.

Ironia (εἰρωνεία= finzione) tragica: le parole del protagonista si ritorcono - inconsapevolmente - contro di esso.

Trachinie: Niente senza Zeus

(ΥΛΛΟΣ)

Αἶρετ', ὄπαδοί, μεγάλην μὲν ἐμοὶ
τούτων θέμενοι συγγνωμοσύνην, 1265
μεγάλην δὲ θεῶν ἀγνωμοσύνην
εἰδότες ἔργων τῶν πρασσομένων,
οἱ φύσαντες καὶ κληζόμενοι
πατέρες τοιαῦτ' ἐφορῶσι πάθη.
Τὰ μὲν οὖν μέλλοντ' οὐδεὶς ἐφορᾷ, 1270
τὰ δὲ νῦν ἐστῶτ' οἰκτρὰ μὲν ἡμῖν,
αἰσχρὰ δ' ἐκείνοις,
χαλεπώτατα δ' οὖν ἀνδρῶν πάντων
τῷ τήνδ' ἄτην ὑπέχοντι.

(ΧΟΡΟΣ)

Λείπου μηδὲ σύ, παρθέν', ἀπ' οἴκων, 1275
μεγάλους μὲν ἰδοῦσα νέους θανάτους,
πολλὰ δὲ πῆματα καὶ καινοπαθῆ·
κούδεν τούτων ὅ τι μὴ Ζεὺς.

ILLO

Alzatelo, compagni, avendo grande
compassione per tutto questo verso di me
e sapendo che grande è l'indifferenza degli
dei che fanno questi eventi;
essi pur avendo generato ed essendo
chiamati padri, tali sofferenze guardano
dall'alto.

Nessuno vede il futuro; ciò che ora
sussiste è pena per noi,
vergogna per loro,
Ma il peggio fra tutti gli uomini è per colui
che sopporta questa sciagura.

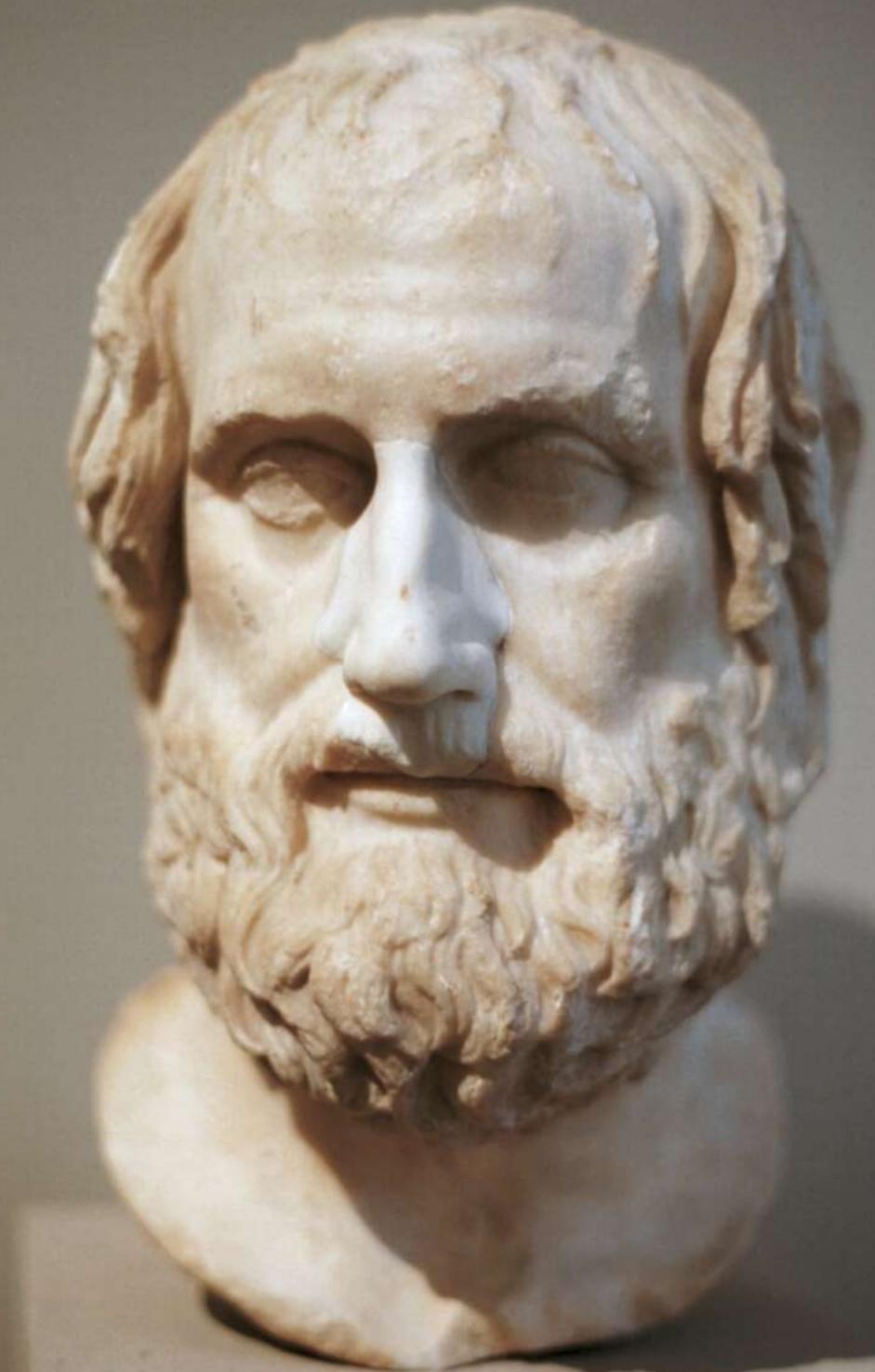
CORO

Ritirati anche tu, fanciulla, dalla casa,
dopo aver visto grandi strane morti,
molte punizioni e dolori inusitati.
Niente di questo senza Zeus.

Antigone (442)

La tragedia si svolge all'indomani dello scontro fratricida fra i due figli di Edipo e Giocasta Eteocle e Polinice morti rispettivamente per mantenere contro i patti il dominio di Tebe e per strapparglielo assieme agli altri sei eroi inviati dal suocero Adrasto re di Argo. La tragedia ha al centro l'irriducibile opposizione fra Creonte, fratello di Giocasta e nuovo sovrano, che impone, pena la morte, in nome della stabilità politica della città di non seppellire Polinice in quanto assalitore, ed Antigone, sorella di Polinice, che in nome delle sacre leggi non scritte (ἄγραπτα νόμιμα) proprie del γένος, si ostina a tributargli le onoranze. Opposizioni secondarie si delineano fra Antigone e la sorella Ismene, favorevole a cedere al diktat di Creonte, e fra quest'ultimo e l'indovino Tiresia, che minacciando l'ira degli dei convince Creonte a liberare Antigone dalla grotta in cui l'ha murata viva, e il figlio Èmone, fidanzato di Antigone, che trovandola impiccata, si toglie la vita al pari della moglie di Creonte Euridice.

Euripide



- 480 (o 485) a. C. Nascita a Salamina
- 455 Prima partecipazione ad un concorso drammatico
- 438 *Alcesti*
- 441 Prima delle sue cinque vittorie
- 431 *Medea*
- 428 *Ippolito incoronato*
- 416 Epinicio per Alcibiade
- 415 *Le Troiane*
- 412 *Elena*
- 408 Rappresentazione dell'*Oreste*, seguita dal trasferimento presso il re macedone Archelao a Pella, dove scrive *Le Baccanti* e *Ifigenia in Aulide*
- 406: morte a Pella

La vita nel lessico Suda

Εὐριπίδης, Μνησάρχου ἢ Μνησαρχίδου καὶ Κλειτοῦς, οἱ φεύγοντες εἰς Βοιωτίαν μετώκησαν, εἶτα ἐν τῇ Ἀττικῇ. Οὐκ ἀληθὲς δέ, ὡς λαχανόπωλις ἦν ἡ μήτηρ αὐτοῦ· καὶ γὰρ τῶν σφόδρα εὐγενῶν ἐτύγχανεν, ὡς ἀποδείκνυσι Φιλόχορος.

Ἐν δὲ τῇ διαβάσει Ξέρξου ἐκυοφορεῖτο ὑπὸ τῆς μητρὸς καὶ ἐτέχθη καθ' ἣν ἡμέραν Ἕλληνες ἐτρέψαντο τοὺς Πέρσας. Γέγονε δὲ τὰ πρῶτα ζωγράφος, εἶτα μαθητὴς Προδίκου μὲν ἐν τοῖς ῥητορικοῖς, Σωκράτους δὲ ἐν τοῖς ἠθικοῖς καὶ φιλοσόφοις. Διήκουσε δὲ καὶ Ἀναξαγόρου τοῦ Κλαζομενίου. Ἐπὶ τραγωδίαν δὲ ἐτρέπη τὸν Ἀναξαγόραν ἰδὼν ὑποστάντα κινδύνους δι' ἅπερ εἰσήξε δόγματα.

Euripide, figlio di Mnesarco (o Mnesarchide) e Clito, che esuli si stabilirono in Beozia, poi in Attica. Non è vero che la madre fosse una verduraia; era infatti di famiglia molto nobile, come attesta Filocoro. Durante la traversata di Serse fu concepito dalla madre e fu partorito nei giorni in cui i greci sconfissero i Persiani. Inizialmente fu pittore, poi discepolo di Prodicò nella retorica, di Socrate in etica e filosofia. Fu anche discepolo di Anassagora di Clazomene. Si convertì alla tragedia quando vide che Anassagora aveva corso pericolo per le dottrine che professava.

Σκυθρωπὸς δὲ ἦν τὸ ἦθος καὶ ἀμειδῆς καὶ φεύγων τὰς συνουσίας· ὄθεν καὶ μισογύνῃς ἐδοξάσθη. Ἔγημε δὲ ὅμως πρώτην μὲν Χοιρίνην, θυγατέρα Μνησιλόχου· ἐξ ἧς ἔσχε Μνησίλοχον καὶ Μνησαρχίδα καὶ Εὐριπίδην. Ἀπωσάμενος δὲ ταύτην ἔσχε καὶ δευτέραν, καὶ ταύτης ὁμοίως ἀκολάστου πειραθείς. Ἀπάρας δὲ ἀπ' Ἀθηνῶν ἦλθε πρὸς Ἀρχέλαον τὸν βασιλέα τῶν Μακεδόνων, παρ' ᾧ διῆγε τῆς ἄκρας ἀπολαύων τιμῆς. Ἐτελεύτησε δὲ ὑπὸ ἐπιβουλῆς Ἀρριβαίου τοῦ Μακεδόνοιο καὶ Κρατεῦα τοῦ Θετταλοῦ, ποιητῶν ὄντων καὶ φθονησάντων αὐτῷ πεισάντων τε τὸν βασιλέως οἰκέτην τοῦνομα Λυσίμαχον, δέκα μνῶν ἀγορασθέντα, τοὺς βασιλέως, οὓς αὐτὸς ἔτρεφε, κύνας ἐπαφεῖναι αὐτῷ.

Era di carattere scontroso, non sorrideva mai e rifuggiva dalle compagnie; perciò fu ritenuto misogino. Tuttavia si sposò inizialmente con Cerina, figlia di Mnesiloco; da cui ebbe i figli Mnesiloco, Mnesarchide ed Euripide. Ripudiatala si sposò nuovamente e riscontrò anche la seconda impudica. Partito da Atene si recò presso Archelao re dei Macedoni presso cui fu ospitato godendo di massimi onori. Morì per le trame del macedone Arribeo e del tessalo Crateua, che erano poeti invidiosi di lui e che ottennero la complicità di un servo di nome Lisimaco, comprato con 10 mine, perché gli aizzasse i cani del re che allevava.

Οἱ δὲ ἰστόρησαν οὐχ ὑπὸ κυνῶν, ἀλλ' ὑπὸ γυναικῶν νύκτωρ διασπασθῆναι, πορευόμενον ἄωρὶ πρὸς Κρατερὸν τὸν ἐρώμενον Ἀρχελάου [καὶ γὰρ σχεῖν αὐτὸν καὶ περὶ τοὺς τοιούτους ἔρωτας], οἱ δέ, πρὸς τὴν γαμετὴν Νικοδίκου τοῦ Ἄρεθουσίου.

Ἔτη δὲ βιώσασθαι αὐτὸν οὐκ, καὶ τὰ ὅσῃ αὐτοῦ ἐν Πέλλῃ μετακομίσαι τὸν βασιλέα. δράματα δὲ αὐτοῦ κατὰ μὲν τινὰς οὐκ, κατὰ δὲ ἄλλους φβ· σώζονται δὲ οζ·. Νίκας δὲ ἀνείλετο ε', τὰς μὲν δ' περιῶν, τὴν δὲ μίαν μετὰ τὴν τελευταίαν, ἐπιδειξαμένου τὸ δράμα τοῦ ἀδελφιδοῦ αὐτοῦ Εὐριπίδου. ἐπεδείξατο δὲ ὅλους ἐνιαυτοὺς κβ', καὶ τελευτᾷ ἐπὶ τῆς φκ' ὀλυμπιάδος.

Altri narrarono che non fu sbranato da cani ma da donne di notte, mentre si recava da Cratero, l'amato di Archelao (dicono infatti che avesse rapporti erotici anche di questo tipo), altri dalla moglie di Nicodico di Aretusio.

Dicono che sia vissuto 75 anni e che il re abbia portato le ossa a Pella. I suoi drammi sono 75 secondo alcuni, 92 secondo altri. Ne sono conservati 77. Ottenne 5 vittorie, 4 in vita e una postuma, allorché il nipote Euripide presentò il dramma. Scrisse drammi per 22 anni e morì nella 93^a Olimpiade [407-406 a. C].

La tradizione testuale

- 9 tragedie con scoli (note di commento):

Alceste, Andromaca, Ecuba, Ippolito, Medea, Oreste, Reso (pseudoepigrafa), Troiane, Fenicie + Baccanti (senza scoli)

- 10 tragedie dal nome iniziante per EHIK:

Ecuba, Elena, Elettra, Eraclidi, Eracle, Ione, Iketides (Supplici), Ciclope, Ifigenia in Aulide, Ifigenia in Tauride

Caratteristiche formali

- Prologo espositivo (ῥῆσις) con intervento di divinità
- *Deus ex machina*
- Sostituzione occasionale del trimetro giambico con il tetrametro trocaico
- Uso frequente della στιχομυθία (dialogo con un verso a testa) e della ἀντιλαβή (ripartizione dello stesso verso fra più interlocutori).
- Largo spazio dato alle parti liriche: monodie dei personaggi e duetti (ἀμοιβαῖα).
- Sostanziale passività del ruolo del coro, ridotto in genere ad intermezzo, anche di tipo narrativo (Stasimi “ditirambici”)

Caratteristiche tematiche

- Preferenza per intrecci complessi e per varianti insolite dei miti
- Influenza dei dibattiti sofistici (δισσοὶ λόγοι) soprattutto negli agoni verbali fra due contendenti
- Approfondimento psicologico dei personaggi, con grande rilievo dato alle figure femminili, mentre l'eroe subisce una crisi
- Accentuazione dell'elemento patetico, anche rafforzato dagli interventi musicali
- “Illuminismo”: critica razionalistica alla religione tradizionale, guardata con un atteggiamento scettico
- Realismo dei dettagli
- Creazione di tragedie di registro medio, che preannunciano la Commedia nuova (*Elena, Ione*)

Baccanti 1388-1393

πολλαὶ μορφαὶ τῶν δαιμονίων, Molte sono le forme delle realtà divine
πολλὰ δ' ἀέλιπτως κραίνουσι θεοί· Molte cose in modo insperato compiono gli dei
καὶ τὰ δοκηθέντ' οὐκ ἔτελέσθη, Le cose attese non si compiono
τῶν δ' ἀδοκῆτων πόρον ἤϊρε θεός. Per le inattese un dio trovò una strada
τοιόνδ' ἀπέβη τόδε πρᾶγμα. Tale fu la conclusione di questa vicenda.

Gli stessi versi conclusivi anche in *Alceste*,
Andromaca, *Elena* e *Medea*

Elena 1137-1143

Ὅ τι θεὸς ἢ μὴ θεὸς ἢ τὸ μέσον,
τίς φησ' ἐρευνήσας βροτῶν
μακρότατον πέρας εὐρεῖν
ὅς τὰ θεῶν ἔσορᾶ
δεῦρο καὶ αὖθις ἐκεῖσε
καὶ πάλιν ἀντιλόγοις
πηδῶντ' ἀνελπίστοις τύχαις;

che cosa sia dio o non dio
o ciò che è intermedio,
chi dei mortali può dire d'aver trovato,
pur indagando fino al limite estremo,
quando vede le manifestazioni degli dei balzare di qua e di là
e poi ancora all'inverso
con vicende contraddittorie e imprevedibili?

Bellerofonte, fr 286b

Ἄλλ', ὅ σοι λέξαι θέλω, εἴ θεοί τι δρῶσιν αἰσχρόν,
οὐκ εἰσὶν θεοί.

Ma, quel che voglio dirti, è che se degli dei
compiono qualcosa di turpe, non sono dei.

Dal *Crisippo* (TrGF 78 F839):

Γαῖα μεγίστη καὶ Διὸς Αἰθήρ,
ὁ μὲν ἀνθρώπων καὶ θεῶν γενέτωρ,
ἢ δ' ὑγροβόλους σταγόνας νοτίας
παραδεξαμένη τίκτει θνητούς, 5
τίκτει βοτάνην φύλά τε θηρῶν,
ὄθεν οὐκ ἀδίκως

μήτηρ πάντων νενόμισται.
χωρεῖ δ' ὀπίσω
τὰ μὲν ἐκ γαίας φύντ' εἰς γαῖαν, 10
τὰ δ' ἀπ' αἰθερίου βλαστόντα γονῆς
εἰς οὐράνιον πάλιν ἦλθε πόλον·
θνήσκει δ' οὐδὲν τῶν γιγνομένων,
διακρινόμενον δ' ἄλλο πρὸς ἄλλου
μορφὴν ἑτέραν ἀπέδειξεν.

O terra grandissima ed etere di Zeus,
l'uno genitore degli uomini e degli dèi,
l'altra invece, ricevendo le umide stille
della pioggia genera i mortali,
genera le piante e le stirpi degli animali,
dove non ingiustamente
è ritenuta madre di tutte le cose.
E ciò che nasce
dalla terra di nuovo torna alla terra
e ciò che è germinato dalla generazione
del cielo di nuovo ritorna alla volta celeste
e nulla delle cose che sono muore,
ma risolvendosi una cosa in un'altra
rivela ogni volta una nuova forma